

Donazione da vivente: il donatore altruista

G. Remuzzi

Direttore del Dipartimento dei Trapianti, Ospedali Riuniti di Bergamo e Coordinatore delle Ricerche, Istituto Mario Negri, Bergamo



Il caso di tre persone, due a Milano e una a Torino, che volevano donare uno dei loro reni ha rappresentato un'occasione per riflettere sul trapianto da vivente. Che è un dono vero (da noi si dice "donazione" anche del prelevare un organo a un cadavere, è sbagliato: il dono implica volontà che non è ormai più prerogativa di un cadavere).

Di solito, il rene lo si dona a familiari – i genitori ai figli soprattutto, ed è quasi sempre la mamma – o a persone con cui si hanno particolari legami affettivi, coniugi e non solo. E se lo si volesse fare a favore di qualcuno che non si conosce, così come atto di generosità? Si può fare, è una cosa bellissima.

Ma allora perché serve il parere del Comitato di Bioetica che avrà bisogno di qualche settimana per dire sì o no? Non si capisce.

La legge sulla donazione da vivente è del 1967, un po' vecchia certo, ma molto chiara (porta la firma di Saragat e Andreotti, ed è disarmante vedere quanto è semplice). Si parte con il riferimento all'articolo 5 del Codice Civile, che stabilisce che non si può disporre del proprio corpo se questo cagiona una diminuzione permanente della integrità fisica o è contrario al buon costume.

Ma per il trapianto la legge istituisce una deroga. Vediamo cosa c'è scritto: «in deroga all'articolo 5 del Codice Civile "si può" donare il rene a consanguinei – genitore, figlio, fratello – ma anche al coniuge, o a un parente alla lontana o a uno sconosciuto se non ci sono consanguinei compatibili».

Negli Stati Uniti, dove quello che prevede la nostra legge succede ormai da anni, la donazione altruistica può avviare una catena di donazioni che consente a molti di sottrarsi alla schiavitù della dialisi.

Cosa succede di preciso? Facciamo un esempio. Una signora vorrebbe dare il suo rene al figlio che è in dialisi da molti anni ma il suo rene per il ragazzo non va bene, non c'è compatibilità. Come fare?

L'Organizzazione nazionale per il prelievo e trapianto di organi sa che fra coloro che desiderano donare a uno sconosciuto, senza avere nulla in cambio, c'è una persona molto compatibile con i tessuti di quel ragazzo. Così propongono al ragazzo un trapianto col rene del donatore altruista. La mamma, invece, darà il suo rene a qualcun altro, anche lui con un parente che vorrebbe donare senza che ci sia compatibilità. Anche quest'ultimo rene andrà a uno sconosciuto, però compatibile. Con questo sistema Robert Montgomery che lavora a Bethesda ha fatto dieci trapianti nel giro di pochi mesi, persone che, se il donatore altruista non avesse fatto il primo passo, continuerebbero a vivere legate a una macchina di dialisi.

Ma perché ricorrere a un donatore vivente se il rene lo si può avere da un cadavere? Reni da donatore cadavere non ce ne sono abbastanza, e non ce ne sarebbero nemmeno se tutti quelli che muoiono di morte del cervello lasciassero i loro organi (da noi solo uno su cinque tra coloro che potrebbero tornare a una vita normale grazie al trapianto ci arriva). Così nei Paesi più avanzati i donatori da vivente sono sempre di più. Negli Stati Uniti i trapianti con il rene di un donatore vivente sono ormai il 50 per cento di tutti i trapianti. In Italia non arrivano al 6 per cento. Peccato, perché chi resta con un rene solo vive una vita normale per moltissimi anni. E poi il rene di un cadavere in media dura 13 anni, quello di un donatore vivente 21. Donare un rene da vivi, ancora di più se a favore di qualcuno che non conosciamo nemmeno, è atto di grande generosità e va incoraggiato, con giudizio. Ci si deve accertare che il donatore sia sano (di fisico e di mente) e che non abbia qualche ragione



per farlo. Ma per questo in Italia siamo organizzati fin troppo bene.

Da noi per chi dona – la mamma al figlio, per esempio – c'è un magistrato chiamato a giudicare che non ci siano interessi economici. E per accertare che uno sia davvero convinto di farlo, c'è una commissione di medici e psicologi che lavora con assoluto (financo eccessivo) rigore. In questo, l'Italia che è ultima fra i Paesi avanzati per numero di trapianti da vivente, non è seconda a nessuno.

Indirizzo degli Autori:

Professor Giuseppe Remuzzi, MD
Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri
Centro Anna Maria Astori
Parco Scientifico Tecnologico Kilometro Rosso
Via Stezzano 87
24126 Bergamo
giuseppe.remuzzi@marionegri.it